



---

# Favola pinta

## Aster e il drago, Italia

In un piccolo regno medioevale viveva Aster, un ragazzo di umili origini, figlio di contadini. I suoi compagni erano figli di ricchi feudatari e sognavano da sempre di diventare cavalieri. La vita del villaggio era sempre stata pacifica, regolare e tranquilla e scorreva tra lavoro, feste e giochi. Da quasi un anno gli animi degli abitanti erano però angosciati poiché oltre il bosco viveva un drago sputafuoco che minacciava di distruggere il villaggio. Il re era disperato: i suoi soldati migliori avevano più volte provato ad uccidere il drago, ma spaventati dalla forza di quella terribile creatura ad ogni tentativo avevano finito per rinunciare ed erano rientrati sconfitti al villaggio.

Il re allora ebbe un'idea: emanò un editto in cui si stabiliva che chi fosse riuscito ad uccidere il drago gli sarebbe succeduto al trono. Il re infatti non aveva eredi poiché dal matrimonio con la regina non c'erano stati figli. Gli amici di Aster erano convinti di farcela, ma il re si rifiutò di mandarli perché li vedeva troppo giovani e inesperti.

Un giorno Aster mentre passeggiava con gli amici disse loro: " Ragazzi, io ormai ho preso la mia decisione, mi candiderò per andare ad uccidere il drago!"

Luter, il più grande di loro, rispose : " Ma stai scherzando!! Tu, il più fifone della compagnia, anzi del regno intero, tu che hai paura della tua stessa ombra, vuoi cimentarti in questa terribile avventura?". Aster, offeso dalle parole del suo amico, scappò via e si diresse al castello. Chiese udienza al re che lo ricevette ed ascoltò la sua proposta. Il sovrano scoppiò a ridere, ma Aster prontamente gli disse: "Vostra Maestà nel vostro editto c'è scritto che chiunque può candidarsi, ed io non mi arrenderò tanto facilmente. Ammetto di essere un po' fifone, ma dentro di me sento di potercela fare. Mi conosco e quando mi metto in testa una cosa la porto a termine!".

Il re, perplesso nell'udire queste parole e colpito dalla fermezza del giovane, gli disse che ci avrebbe pensato.

Tornato a casa, Aster trovò il padre disperato perché alcuni servitori del re gli avevano già riferito le intenzioni del figlio. In lacrime gli disse: " Vuoi andare a farti ammazzare? Sei fragile, non conosci neanche bene l'uso della spada! Ho già perso tua madre, non voglio perdere anche te!!".

Aster si commosse vedendo il padre in quello stato e, ricordando la madre morta a causa di una terribile malattia, cominciò ad accarezzare l'anello che lei gli aveva lasciato e che lui portava sempre al dito. Cercò di rassicurare il padre, facendogli anche capire che questa prova gli sarebbe servita per crescere e per dimostrare a tutti che in fondo non era un fifone. Poi se tutto fosse andato per il meglio sarebbe stata la soluzione ai loro problemi economici.



Il giorno successivo Aster fu convocato dal re che gli comunicò di aver accettato la sua proposta. Felicissimo tornò a casa e aiutato dal padre preparò una sacca con delle provviste per affrontare il lungo viaggio. Al momento dei saluti il padre abbracciandolo gli disse :

" Torna presto, stai attento, io pregherò per te affinché tu possa farcela." Aster lo baciò e si incamminò lungo la strada che portava al bosco.

Dopo varie ore di cammino, Aster decise di fermarsi per riposare e fare uno spuntino, ma inavvertitamente inciampò e cadendo in un ruscello perse i sensi. Quando rinvenne si ritrovò sulla riva del ruscello. Accanto a lui c'era un uomo con un vestito azzurro e ai piedi delle pantofole marroni, -" Chi sei?", chiese Aster.



-" Mi chiamo Hermes e sono il tuo mago protettore". Aster non aveva dubbi sulla sua natura anche perché solo un mago avrebbe potuto vestirsi in quel modo, ma gli chiese: " In che senso *protettore*?".

Hermes allora spiegò: " Ogni ragazzo o ragazza, a sua insaputa, ha un protettore magico, un mago per gli uomini, una fata per le donne. Finché tutto fila liscio noi restiamo a sorvegliarvi in silenzio, senza mostrarci, ma nel momento in cui qualcuno di voi è in pericolo o intraprende un'avventura pericolosa, noi abbiamo il dovere di proteggervi, mostrarvi la nostra presenza ed aiutarvi. So bene che tu vuoi fare tutto da solo, ma permettimi almeno di prepararti a questa missione."

Aster ascoltava e non credeva alle sue orecchie e mentre restava rapito da queste parole il mago fece apparire un'armatura, una spada ed un cavallo dicendogli: "Bene! Ora sì che puoi procedere! E ricorda... Se avrai ancora bisogno di me non devi far altro che invocare il mio nome!". Detto questo sparì, trasformandosi in un uccellino ceruleo che volò via.

Il giovane viaggiò sul suo cavallo senza sosta per tutto il pomeriggio, al calar del sole era giunto nel cuore del bosco. Ormai stanco, decise di riposare, ma non vedeva intorno a sé un posto sicuro dove poter dormire. Decise di chiedere aiuto al mago e lo chiamò, quest'ultimo apparve immediatamente, capì l'esigenza del ragazzo, lo avvolse nel suo mantello e lo portò in prossimità di una roccia che si aprì al tocco della mano di Hermes. Dentro c'era un letto, un tavolo ed il bel calduccio di un focolare.

Hermes rimase a mangiare con Aster, quando finirono, prima di addormentarsi chiese al mago: " Ma come faccio a trovare il drago? il re non è stato molto chiaro nelle indicazioni." Hermes rispose: " Domattina prosegui a nord sempre dritto ed uscirai dal bosco, dopo un po' di strada troverai davanti a te una grossa caverna. Lì vive il drago."

Sentite queste spiegazioni, Aster si addormentò e fece uno strano sogno: aveva raggiunto la caverna di cui Hermes gli aveva parlato, ma al suo interno c'era un ragazzo più o meno della sua età disteso su una roccia. Quando al mattino si svegliò non trovò Hermes, ma una tavola ben imbandita di cose buone con un biglietto che diceva:- Ecco la tua colazione, rimettiti in forze e ricorda che se hai bisogno di me, non devi far altro che chiamarmi! - Aster felice, mangiò, poi si incamminò e, seguendo le indicazioni del mago, riuscì ad uscire dal bosco. Dopo un pezzo di strada si ritrovò davanti un'enorme caverna e improvvisamente fu preso da una fitta tremenda. Gli tremavano le gambe, sudava e gli mancava il respiro e non riusciva più a muoversi, ma non voleva tornare indietro, così chiamò Hermes e gli disse: "A questo punto non so che fare, forse avevano ragione i miei amici a dire che io sono un gran fifone!", Hermes gli rispose: " Nessuno ti ha obbligato o ti obbliga a farlo, sei tu che decidi di te stesso, quindi pensaci bene!", detto questo sparì. Aster ripensò a tutto quello che era successo in quei giorni, alle parole degli amici, al colloquio con il re, a

suo padre Si disse tra sé e sé: "Non posso arrendermi, ho promesso a tutti e prima di tutti a me stesso che ce l'avrei fatta, che anche se sono un fifone esagerato, in fondo ho del coraggio anche io e non mi arrenderò, dimostrerò che la mia forza di volontà non fa altro che alimentare il mio coraggio!".

Aster si addentrò nella caverna, il drago nel vederlo si infuriò, ma lui non ebbe paura; schivò ogni colpo del drago e man mano gli si avvicinava, mentre stava per colpirlo con la spada, scivolò e la spada cadde a terra, si raggomitò su se stesso per proteggersi e quando il drago gli si avvicinò, lo sfiorò con la mano nella quale portava l'anello donatogli dalla madre. Il drago indietreggiò immediatamente ed Aster azzardò l'ipotesi che forse quell'anello era la soluzione, ma allo stesso tempo era consapevole del fatto che se si sbagliava, sarebbe potuto morire, ma sarebbe morto con un atto di estremo coraggio. Si alzò da terra ed abbracciò il drago al collo, all'improvviso questo cominciò ad illuminarsi e man mano a sparire, fino a lasciare al suo posto, con grande sorpresa di Aster, il ragazzo che gli era apparso in sogno la notte precedente. All'improvviso Aster si accorse che la caverna stava per crollare, prese in braccio il ragazzo e con una corsa riuscì ad uscire dalla caverna prima che crollasse. Sfinito Aster si distese sull'erba e, non sapendo cosa fare con il ragazzo, invocò Hermes e gli spiegò tutto ciò che era successo. Hermes rianimò il ragazzo, che non riusciva a capire cosa stesse accadendo intorno a lui, e allora Aster gli raccontò tutto. Il ragazzo si commosse e lo ringraziò per averlo salvato dal drago; gli disse di chiamarsi Ludvic e mentre si stringevano la mano, Aster notò l'anello al suo dito e inginocchiandosi gli disse: "Ma tu sei il figlio del re!", - "Ma cosa stai blaterando?", rispose Ludvic. Allora Aster gli spiegò che sul suo anello era inciso l'emblema della famiglia reale. Ludvic non capiva, ma raccontò che ricordava solo di essersi inoltrato nel bosco e di essersi perso senza riuscire ad uscirne. Hermes vedendoli stanchi e confusi, li condusse nella grotta dove Aster aveva passato la notte precedente. Lì riposarono, ma Aster non riusciva a prender sonno, era troppo agitato dai mille pensieri e dalle mille supposizioni. Chiamò Hermes e gli chiese di spiegargli la situazione, perché sicuro lui conosceva la verità. Così Hermes cominciò il suo racconto: "Dieci anni fa la regina fu colpita da una grave malattia e il re fece un patto con un potente mago: in cambio della guarigione della moglie sarebbe stato disposto a fare o dare qualsiasi cosa. La regina guarì e i due sovrani ebbero un figlio al quale fu dato come mago protettore Elliot, mio fratello. Purtroppo, all'ottavo compleanno del principe, il mago del patto si rifece vivo esigendo la metà del regno, ma il re si rifiutò e il mago infuriandosi, lanciò una maledizione sul principe. Il bambino sarebbe diventato un drago ma a giorni alterni: un giorno uomo sarebbe vissuto da uomo e un giorno da drago. I sovrani disperati chiesero aiuto a mio fratello Elliot che consigliò loro di esiliare il principe oltre il bosco e di alterare i suoi ricordi. Ludvic infatti non ricorda più di essere il figlio del re. Naturalmente lo stesso incantesimo colpì tutti gli abitanti del regno affinché non ricordassero più che i sovrani avevano avuto un figlio. Naturalmente Elliot sapeva che avrebbe dovuto sempre sorvegliare e proteggere da lontano il principe, finché il maleficio non fosse stato spezzato. Il principe-drago fu esiliato perché il re temeva una rivolta del popolo. L'invio dei soldati per uccidere il drago è sempre stata una farsa poiché il re sapeva che Elliot proteggeva suo figlio e i soldati sarebbero tornati indietro spaventati dalla ferocia del drago. L'unico modo per spezzare la maledizione era trovare un ragazzo di buon cuore che avesse il desiderio di diventare cavaliere senza mettere la spada al primo posto: un ragazzo con il coraggio di affrontare il drago facendo leva sui sentimenti e fidandosi del suo istinto più che della sua spada. Ebbene tu sei stato la soluzione al maleficio perché grazie al tuo anello, simbolo dell'amore tra te e la tua mamma, hai capito come agire, trovando la forza e il coraggio di compiere ciò che nessuno era stato capace di fare."

La mattina seguente si misero tutti e tre in cammino per fare ritorno al castello. Aster ed Hermes raccontarono tutto al re e gli diedero la buona notizia. Il re si commosse e ringraziò Aster. Nel frattempo venne chiamato Elliot per ridare la memoria al popolo e a Ludvic, in modo tale che nessuno, tranne loro quattro, ricordasse più il drago. Dopo l'incantesimo di Elliot, Ludvic rientrò a corte come se non fosse mai accaduto nulla, non si ricordava neanche di Aster.

## La giada di He, Cina

Un uomo di cognome He residente nel regno del Chu aveva trovato una giada grezza sul Monte Chu. Andò quindi ad offrirla al re Li, che la fece valutare. Un artigiano della giada sentenzò: "E' una pietra comune!" Il re allora condannò l'uomo alla pena della mutilazione del piede sinistro per averlo ingannato.

Quando il re Li morì, gli successe sul trono il re Wu. He andò dal nuovo sovrano con la giada, il quale a sua volta la fece controllare. Un altro artigiano osservò: "E' una pietra comune!" il nuovo sovrano condannò l'uomo alla pena di mutilazione del piede destro per la stessa ragione.

Quando il re Wu morì, gli successe sul trono il re Wen. Abbracciando la giada, He pianse ai piedi del Monte Chu per tre giorni e tre notti, al punto che gli occhi quasi sanguinavano. Il re Wen fece chiedere il motivo del suo pianto. L'inviato reale domandò a He: "I mutilati ai piedi sono molti sotto il cielo, perché piangi in modo così disperato?" "Invece di lamentarmi per la mutilazione ai piedi, piango perché una giada preziosa è considerata una pietra comune e un uomo onesto un imbroglione."

---

## Gli eredi, Egitto

Due fratelli orfani, Baiumi e Farag, vivevano in un paese dell'alto Egitto, situato nella valle del Nilo. Un giorno Baiumi, il fratello maggiore, chiamò Farag per parlargli: "Ho deciso di dividere l'eredità dei nostri genitori, cosa ne pensi?". Farag gli rispose: "Ho fiducia in te, Baiumi; dimmi, come verrà divisa?".

"Come tu ben sai, abbiamo in eredità una casa, una mucca e un campo di angurie. Tutto verrà diviso così: io prenderò la casa e tu la porta; la parte superiore della mucca sarà mia, le zampe saranno tue; la parte interna delle angurie naturalmente sarà mia e tu prenderai le bucce."

Il fratello gli disse che era d'accordo, ma con questa divisione Baiumi dormiva tranquillamente nella casa e Farag restava fuori; Baiumi beveva il latte della mucca e l'altro con le zampe poteva fare ben poco; Baiumi mangiava il cocomero, scartando le bucce che poi doveva prendersi Farag.

Farag, davanti alla casa, pensava al loro padre e sul suo viso apparvero segni di tristezza e di sofferenza. Era sdraiato sotto un albero e all'improvviso una mano gli sfiorò la spalla e si sentì dire:

"Povero figliolo, che cos'hai? Posso aiutarti?"

Era un vecchio che, uscito dal nulla, dopo aver ascoltato la storia di Farag, gli diede dei consigli.

Il giorno dopo Baiumi, al mattino, si svegliò presto per andare nel campo, ma trovò la porta della casa chiusa a chiave.

Chiese perciò a Farag: "Perché hai chiuso a chiave?".

Il fratello rispose: "Io faccio ciò che voglio con la mia porta!".

Uscito di casa, andò nella stalla e trovò la mucca con le zampe legate.

Chiese ancora al fratello il perché e la risposta fu la stessa di prima.

Baiumi non poteva neppure tagliare il cocomero, perché la scorza era di Farag.

Fu così che Baiumi si rese conto dei suoi errori, si recò dal fratello e gli disse: "Ti chiedo scusa, per favore aprimi che cambiamo la condivisione.

Da quel momento Baiumi capì che l'egoismo non va a buon fine.



# La rete da pesca di Baracuma, Australia

Il primo pescatore aborigeno si chiamava Baracuma, un uomo vigoroso e geniale che riuscì addirittura a costruire una rete da pesca magica.

Appena Baracuma la stendeva in acqua i pesci, come fossero trucioli di ferro attratti da una calamita, nuotavano velocemente verso la rete e facevano a gara per infilarsi il più in fretta possibile tra le sue maglie.

Così, quando Baracuma tornava dalla pesca, le sue reti erano gonfie e pesantissime e dieci uomini non bastavano per trasportarle fino al villaggio.

Un giorno Wandì, un aborigeno di una tribù amica, avvicinò il pescatore proprio mentre questi stava per gettare in mare la rete magica.

"Prestami la tua rete, Baracuma, perché la mia gente sta soffrendo la fame e chissà da quanti giorni io non riesco più a cacciare neppure una preda", lo supplicò Wandì.

"Non posso, amico mio, perché il Popolo del Cielo mi farà morire se, al calar del sole, non mi troverà sulla spiaggia con la mia rete", si rattristò Baracuma scuotendo la testa.

Wandì, tuttavia, insistette talmente tanto che il pescatore infine cedette e lo accontentò.

"Però riportami la rete magica prima del tramonto, altrimenti guai a me", si raccomandò Baracuma.

"Non preoccuparti: farò così in fretta che non ti accorgerai neppure di avermela prestata", promise Wandì. Poi salpò, prese il largo, gettò in mare la rete magica e pescò immediatamente un'incredibile quantità di pesci delle specie più prelibate.

Fu costretto a fare tanti viaggi, il felicissimo Wandì, per portare tutti i pesci al villaggio, mentre la tribù festeggiava con canti e danze che continuarono per tutto il giorno.

Così Wandì dimenticò la promessa e il tramonto sorprese il generoso Baracuma a mani vuote.

Tutto il villaggio si era ormai da tempo addormentato e la luna splendeva già alta e luminosa nel cielo, quando Wandì, ricordando all'improvviso le parole di Baracuma, corse all'impazzata dall'amico per restituirgli la rete magica. Ma era troppo tardi.

Purtroppo, il Popolo del Cielo aveva già fermato il cuore di Baracuma e Wandì cercò inutilmente di riannimarlo durante tutto il lento viaggio della luna.

Inutilmente pregò il Popolo del Cielo di restituire la vita a Baracuma, inutilmente si offrì di morire in sua vece.

Affranto e disperato per il rifiuto del Popolo del Cielo, Wandì si trasformò allora in un falco e si appollaiò sull'albero più alto del villaggio.

Uno stregone, saputo che era stata la sua grande generosità a spezzare la vita di Baracuma, usò i suoi poteri perché ne sopravvivesse almeno lo spirito, racchiuso in un grosso ratto.

Baracuma ha vissuto per gli altri, quindi è giusto che per lui si faccia un'eccezione concessa il Popolo del Cielo.

Così, nei freddi e pallidi colori dell'alba che stava annunciando il nuovo giorno, il falco e il ratto cominciarono a perlustrare la terra degli aborigeni.

Il Popolo del Cielo assegnò tuttavia destini differenti ai due animali, perché non si incontrassero mai più.



## La leggenda delle stelle, Brasile

Un giorno le donne del villaggio erano andate a raccogliere il mais.

Ad aiutarle era andato anche un bambino, che trovò molte pannocchie.

Il fanciullo rubò un'incredibile quantità di chicchi e li nascose in tubi di bambù, che portò alla nonna, pregandola di fare un dolce di mais per sé e per i suoi compagni. La nonna li accontentò, e i fanciulli mangiarono a sazietà.

Per nascondere il loro piccolo furto e temendo la collera dei genitori, i fanciulli fuggirono in cielo arrampicandosi lungo una liana nodosa che l'uccello mosca aveva fissato in alto.

Le donne tornarono al villaggio e cercarono i fanciulli. Una di loro vide la liana e la fila dei bimbi intenti ad arrampicarsi. Le madri, sconvolte, li seguirono, ma il ladro, che era l'ultimo della fila, tagliò la liana non appena giunto in cielo.

Da allora, per punizione, i bambini sono stati trasformati in stelle, costretti a guardare il dolore delle proprie madri.

---

## Indice

Aster e il drago, Italia	1
La giada di He, Cina	4
Gli eredi, Egitto	4
La rete da pesca di Baracuma, Australia	5
La leggenda delle stelle, Brasile	6

Federazione Città Solidale

Via Bazzanese, 73 Spoleto (PG)

Telefono 0743 49987 fax 0743 47690

Email [cittasolidale@gsitalia.org](mailto:cittasolidale@gsitalia.org)

